

VIII LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

CLXVII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . .	1
Mozione sullo stato della peste suina africana in Sardegna (51). (Discussione congiunta con lo svolgimento delle interpellanze n. 216 e 257):	
ROJCH	6
SATTA SEBASTIANO	16
DEMARTIS	19
MEDDE	21
Proposta di legge (Annunzio di presentazione) .	1

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

MEDDE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 2 luglio 1981, che è approvato.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Asara - Castellaccio - Cogodi - Floris Severino - Saba Benito - Tamponi:

“Modifiche ed integrazioni agli articoli 7 e 19 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26,

recante: ‘Costituzione, funzionamento e attività delle Comunità montane’; ed alla tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 52, recante: ‘Delimitazione nei territori montani delle zone con caratteri omogenei ai sensi dell’articolo 2 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26’”. (197)

Annunzio di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

“Interventi urgenti a sostegno del settore minerario” (198).

Discussione della mozione sulla peste suina africana in Sardegna (51) congiunta con lo svolgimento delle interpellanze n. 261 e 257.

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 51, Rojch - Are e più, sulla peste suina; a questa mozione viene abbinata l’interpellanza numero 257 a firma Satta, Atzori e più, sempre sullo stesso argomento, e l’interpellanza n. 216 a firma Demartis e più. Si dia lettura della mozione e delle interpellanze.

MEDDE, *Segretario*:

Mozione Rojch - Are - Atzeni - Moretti - Tidu - Mela - Demartis - Ladu - Giagu - Atzori Angelo - Zurru - Isoni - Mura - Oppi - Franceschi - Dettori sullo stato della peste suina africana in Sardegna, sulle difficoltà ed errori incontrati nelle prime fasi di avvio del Piano e l'impatto con il mondo agro-pastorale dell'interno, sulle necessità di aggiornare e adeguare le linee del Piano al fine di attuarlo secondo l'impostazione originaria affrontando globalmente e contestualmente il momento sanitario, sociale ed economico.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la peste suina africana si è potuta diffondere con relativa facilità, nonostante sia stata isolata e vinta nei focolai iniziali in quanto, al momento dell'insorgere del virus nel marzo del 1978, le strutture tecniche dello Stato e della Regione si trovarono impreparate a combattere la malattia (ancora non vi sono medicinali che possano prevenire il morbo e curare l'animale infetto); che a queste deficienze di strutture, carenti e approssimative nei controlli, si devono aggiungere l'incredulità e la diffidenza nei confronti della malattia (da parte degli allevatori ma anche delle stesse forze politiche); che la struttura orografica e ambientale dell'Isola, il nomadismo degli allevatori, la scarsa consapevolezza sulla gravità del virus concorrono a porre le condizioni perché la malattia possa diffondersi nelle zone interne, col rischio di diventare cronica ed endemica con danni incalcolabili per lo sviluppo dell'Isola e per l'intero comparto caseario sul quale può incombere, per ragioni sanitarie, il blocco delle esportazioni;

RILEVATO che di fronte a questa situazione, ed alla impossibilità di governare e controllare il mondo dei pastori e il tipo degli allevamenti, si scelse, sulla base delle esperienze acquisite dalle autorità sanitarie europee e mondiali, il metodo del "vuoto biologico", creando cinture sanitarie tendenti ad eliminare tutti i suini per evitare l'espandersi della malattia data la specificità del virus, non valutando sufficientemente che il cosiddetto vuoto biologico sembra essere valido e

sicuro in alcune realtà e meno sicuro in altre, quando non è sorretto da una robusta coscienza sanitaria; che di fronte al fenomeno epidemiologico, di per sé già grave, ci si accorse che la assenza di strutture igienico-sanitarie nei territori colpiti era la causa determinante e la logica conseguenza del verificarsi della malattia;

OSSERVATO che il tipo di pascolo brado, arcaico per la maggior parte degli allevatori suinicoli sardi, si espandeva e trova forza dalla mancanza di recinzioni delle discariche dei rifiuti solidi urbani, da dove il virus si sarebbe soffermato, creando un riciclaggio patologico continuo, come risulta dai dati tecnici che individuano un'alta percentuale di focolai iniziali in aziende confinanti con discariche pubbliche autorizzate e non; che nell'interno dell'Isola, poi, ove la presenza di terreni di proprietà demaniale, estesissimi e senza alcuna recinzione, affidati a centinaia di allevatori, porcari per l'utilizzo del pascolo, comportava l'intreccio continuo di suini sani, malati, e portatori sani; che accanto a tali situazioni irripetibili in altre esperienze a livello mondiale, vanno individuate altre fonti di contagio, gli effluvi derivanti dalle obsolete strutture di macellazione dell'Isola, antieconomiche ed antigigieniche per eccellenza che hanno da sempre penalizzato oltre a quello sanitario anche il momento economico di una delle più forti componenti della realtà sarda, il settore agro-pastorale; che di fronte a una richiesta di mercato annuale di 300.000 quintali di carne suina il settore sardo riusciva a soddisfarne solo la metà ricorrendo per i rimanenti 150.000 quintali all'importazione; che i dati derivanti dalle registrazioni anagrafiche indicavano in 300.000 capi il patrimonio suinicolo sardo di cui ben 96.000 erano le scrofe; che con tale numero di scrofe in riproduzione, con un minimo di applicazione e strutture zootecniche si poteva avere non più un patrimonio suinicolo limitato ai 300.000 capi ma di oltre 1.100.000, capace quindi non solo di risanare il deficit sardo ma di assicurare nuovi sbocchi nel mercato nazionale.

CONSTATATO che le condizioni igieniche, sociali e ambientali, erano tali da far pensare che con i metodi ordinari e tradizionali non si sareb-

be bloccata la peste suina africana e che si sarebbe assistito allo sterminio totale dell'allevamento sardo; che ciò ha evidenziato l'assoluta necessità di un piano di eradicazione totale della malattia nell'Isola, che superando il momento patologico e nel contempo sanando le carenze igienico-strutturali presenti desse un impulso economico al settore suinicolo sardo contribuendo alla crescita socio-economica dell'Isola, secondo l'esperienza di altre nazioni che alle prese con la peste suina avevano adottato un piano simile a quello sardo; che vi erano due ostacoli da superare: il primo esterno alla Sardegna, il secondo interno:

1) la somma occorrente per l'acquisizione dei fondi necessari per l'abbattimento dei capi infetti, per la ristrutturazione e riconversione dell'allevamento suinicolo su basi zootecniche moderne per il corretto controllo e la distruzione dei rifiuti solidi urbani, per la dotazione igienica delle strutture commercializzate dei prodotti zootecnici, non poteva essere inferiore ai 130 miliardi. I ripetuti no al finanziamento del Piano espressi dai rappresentanti del Tesoro saranno ribaditi in tutte le sedi e occasioni, nonostante la risoluzione del Consiglio sanitario nazionale. Fu nella seduta del 6 luglio 1979, che l'allora Assessore alla sanità, nell'illustrare la linea della Giunta sarda, affermò la necessità della approvazione globale e contestuale del Piano proposto dichiarando non sostenibili, nella condizione sarda, interventi esclusivamente sanitari, che avrebbero penalizzato e offeso gli allevatori sardi a vantaggio esclusivamente dell'allevamento suinicolo continentale, e che in ogni caso, la Regione Sarda non avrebbe potuto collaborare se non ad un Piano organico e globale. Il CSN recepì tale linea proponendo che il Piano di eradicazione della peste suina africana, elaborato dalla Sardegna, venisse sollecitamente accolto dal Governo, stante anche le valutazioni del Ministero della sanità e dell'agricoltura. I secchi rifiuti espressi talora con sarcastica ignoranza legata alla incapacità di comprendere le reali condizioni dell'Isola, continuarono sino alla decisa presa di posizione, da una parte, della CEE che, anche per pressioni delle autorità sanitarie internazionali, propose un intervento fi-

nanziario per l'attuazione integrale del Piano, sia pure con garanzie e controlli, dall'altra del sottosegretario al bilancio sen. Abis, il quale nella seduta del CIPE del 28 luglio del 1980 pose fine alle resistenze del Tesoro che contava di destinare al Piano solo l'esiguo finanziamento per l'abbattimento dei suini;

2) le condizioni sociali, ambientali ed economiche del mondo agro-pastorale rappresentano un dato da cui non si può prescindere nell'attuazione del Piano, la cui elaborazione doveva contenere le suaccennate linee di sviluppo sanitario e zootecnico per sperare di affrontare con qualche successo le inevitabili resistenze. Né bisognava nascondere che l'attuazione si muoveva oltre che in modo socialmente insufficiente in un ambiente orograficamente impervio e tormentato e, che su questa linea, tenendo conto di una situazione complessa, si è mosso, con un ordine del giorno, il C.S.N. sottolineando che la validità del Piano stava proprio nel consentire "la contemporanea riconversione degli allevamenti suinicoli su basi zootecniche moderne, funzionali e produttive con riflessi positivi anche per la igiene zootecnica e la salute umana mediante l'ammodernamento degli impianti di macellazione e del sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani";

CONSTATATO che questa linea di intervento globale trovò coerente applicazione nelle prime leggi regionali;

CONSIDERATO che sono circa 45 mila i capi abbattuti (a Cagliari 13.000; a Nuoro 30.000; a Oristano 1.500; a Sassari 500 con un danno economico diretto e indiretto non inferiore a 12 miliardi, mentre tra gli allevatori cresce la sfiducia anche per i considerevoli ritardi nell'erogazione delle indennità, per i divieti sanitari di ripopolamento per troppo prolungati periodi;

SI DENUNCIA:

a) che all'azione sanitaria non è seguita quella zootecnico-economica e si assiste a un indiscriminato clandestino ripopolamento che rischia di vanificare tutte le azioni sino ad ora intraprese;

b) che la disponibilità dei fondi, ormai ac-

quisita, avrebbe dovuto spingere la Giunta regionale ad adottare strumenti legislativi necessari per un rapido ed efficace intervento;

c) che la Giunta regionale sembra aver rinunciato non solo a programmare ma anche ad effettuare una elementare coordinazione (anacronistico appare il tentativo di ogni singolo Assessore di accaparrarsi e rivendicare la fetta di sua competenza, secondo metodi e criteri di un settorialismo di marca clientelare, metodi che sembravano ormai sepolti e rifiutati dalle precedenti Giunte sulla base delle esperienze delle intese e della solidarietà autonomistica);

d) che la logica politica con cui è stato presentato il Piano non è questa e non risponde alla linea della globalità e indivisibilità dello stesso Piano che è una "conditio sine qua non" per la sua già esigua possibilità di realizzazione e che sono esplose le tensioni e le proteste degli allevatori dei Comuni interessati specie nel Nuorese dove più è sentita l'intera problematica, soprattutto dopo l'emissione di un decreto di divieto di pascolo brado, forse motivato nei suoi contenuti sanitari ma improponibile, inopportuno e persino offensivo se non collegato al momento di rinascita del settore, all'erogazione di contributi per la dotazione di strutture zootecniche e che per questo è necessario recuperare un'alleanza tra gli allevatori e la Regione, diversamente il Piano non potrà neppure decollare, con notevole danno per il mondo agropastorale; che occorre riconoscere che accanto a colpevoli carenze vi sono obiettive difficoltà nella realizzazione del Piano e che gli ostacoli e le remore non sono diversi da quelli incontrati per la riforma agro-pastorale; che l'attuazione del Piano sulla peste suina africana è ancora più difficile perché inizia con una azione negativa, che nella psicologia del nostro ambiente richiama la immagine dello Stato punitivo, dello Stato "carabiniere", sempre presente e mai dimenticato dalle nostre popolazioni; tutto ciò premesso,

impegna la Giunta regionale

1) a considerare il problema della peste suina africana come una questione di grande

rilevanza e conseguentemente il Piano preposto non come un fatto di ordinaria amministrazione ma di eccezionale complessità da richiedere strumenti adeguati ed eccezionali. La peste suina africana va affrontata con urgenza e tempestività;

2) a costituire immediatamente un ufficio speciale, con poteri di governo in tutti i settori previsti dal Piano, al fine di poter erogare in tempi brevissimi i fondi stanziati secondo collaudate esperienze operando a posteriori i relativi controlli;

3) a dotare tale ufficio dal primo giorno di personale altamente qualificato, che per la sua autorevolezza sia capace di stabilire contatti permanenti e continui con gli allevatori per recuperare quella credibilità ormai compromessa e ristabilire una rinnovata alleanza, condizione indispensabile perché il "Piano" possa superare la fase più difficile quale l'abbattimento dei capi e i tempi per la ricostituzione;

4) a porre in essere una normativa che consenta l'erogazione contestuale delle indennità relative all'abbattimento, delle provvidenze di carattere sociale per i suinicoltori, dei contributi per la riconversione e ristrutturazione degli allevamenti su basi zootecniche moderne, in un unico decreto, e al momento dell'abbattimento. Questa è una condizione fondamentale per ricreare nella collaborazione degli allevatori, i quali non potranno mai accettare un Piano imposto dall'alto, che non li veda attivi protagonisti e responsabili;

5) ad aggiornare e verificare le linee del Piano in rapporto alla difficile e tormentata realtà socio-economica ed ambientale dell'Isola, a non imporre in tutti i territori, in modo uniforme e piatto, tali linee, ma a confrontarle in un processo adeguato, evitando quegli interventi che possano stravolgere la realtà esistente;

6) a tenere conto, nella predisposizione delle provvidenze, che occorre dare priorità agli allevatori già precedentemente penalizzati con l'abbattimento dei suini e da oltre due anni disoccupati, e ad adottare provvedimenti che consentano l'accesso ai contributi direttamente o tramite concessioni alle Amministrazioni comunali, per la realizzazione delle strutture zootecniche, anche per gli

allevatori che hanno utilizzato ed utilizzano i terreni comunali o demaniali per il pascolo, particolarmente numerosi nelle zone interne e nel Nuorese;

7) a rispettare rigorosamente i tempi stabiliti nel Piano, finora purtroppo ignorati, affinché non venga ulteriormente danneggiato il mercato produttivo sardo con gravi contraccolpi per la commercializzazione, in considerazione del fatto che l'abbattimento, non seguito dalle opere di ristrutturazione e dalla rinascita degli allevamenti, comporterebbe oltre che un danno non sopportabile dalle singole aziende, anche un aggravamento del deficit nell'importazione delle carni nel mercato sardo. Ma soprattutto, comporterebbe il rischio che la CEE riveda le sue decisioni;

8) a predisporre una adeguata e organica campagna di informazione e preparazione agli interventi del Piano, individuando le modalità più semplici e sicure perché gli allevatori possano accedere ai contributi previsti, senza gli intoppi burocratici tradizionali;

9) a coinvolgere nell'attuazione del Piano, i Comuni, le Comunità montane, gli allevatori singoli e associati, le associazioni di categoria, i comparti tecnici, sanitari e agricoli nonché gli operatori economici e ad assicurare la presenza della Regione, necessariamente unitaria, non in modo burocratico ma con una collaborazione attiva che tenga conto del patrimonio di esperienze acquisito da queste componenti e capace di convergere verso traguardi di maggiore sviluppo produttivo senza però voler di colpo modificare radicalmente l'assetto esistente, il che potrebbe provocare reazioni tali da vanificare e compromettere il decollo del Piano;

10) a fare in modo che il decreto che ha vietato in tutto il territorio della Sardegna l'allevamento brado e che prevede anche l'obbligo di rinchiudere gli animali in apposite recinzioni, venga riesaminato tenendo conto delle condizioni esistenti nei vari paesi e prospettando soluzioni coerenti con le esigenze sanitarie ma in sintonia con i bisogni reali di sopravvivenza degli allevatori;

11) ad aprire un confronto con gli organi dello Stato, ed in particolare con la Cassa per il Mezzogiorno, perché tutte le competenze relative alla fase di ricostituzione delle scorte vive,

e di smaltimento e utilizzazione dei rifiuti urbani, possano trovare attuazione seguendo procedure che accolgano e favoriscano le esigenze della contestualità e globalità, delegando le proprie attribuzioni e funzioni all'ufficio speciale. (51)

Interpellanza Demartis - Moretti - Franceschi - Mura - Carrus - Atzeni - Mela sugli interventi regionali e statali riguardanti la peste suina in Sardegna.

I sottoscritti, premesso che i danni che stanno subendo, direttamente e indirettamente, gli allevatori di suini in Sardegna, sono di incalcolabile entità e che, per alcuni di questi, l'allevamento di suini costituisce la sola ed unica fonte di reddito; considerato che, da parte degli allevatori, vi è la disponibilità alla collaborazione con le autorità sanitarie, per combattere e debellare questo flagello; riaffermata l'esigenza di utilizzare tutti i mezzi a disposizione per proseguire nella lotta già intelligente e razionale alla peste suina, denunciano i ritardi che si registrano nella liquidazione degli indennizzi stabiliti e dovuti ai proprietari interessati.

Infatti gli allevatori che hanno abbattuto suini colpiti da peste, hanno ricevuto nel 1980 solamente la quota della Regione che è fissata nel 40 per cento. Non è stata invece liquidata la quota dello Stato che è del 60 per cento. Per province diverse da quella di Sassari, che hanno avuto la peste anche prima del 1980, la maggior parte degli allevatori deve ancora ricevere il 60 per cento di aliquota di Stato.

Anche in considerazione delle disagiate condizioni economiche in cui sono venuti a trovarsi gli allevatori a causa delle avversità stagionali, i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, interpretando disagi, difficoltà ed esigenze di queste categorie, attuando gli indirizzi espressi nelle disposizioni della Comunità Europea, affinché deliberi la liquidazione degli indennizzi per i maiali abbattuti, fissando tempi brevissimi, che debbono essere assolutamente rispettati per la liquidazione delle somme di propria competenza, anticipando, per essere versata contestualmente, la per-

centuale della somma a carico dello Stato, disponendo che la liquidazione sia fatta dagli Uffici veterinari provinciali, certamente più solleciti della Amministrazione centrale, anche per la quota dello Stato.

Impegnano inoltre la Giunta a studiare e deliberare interventi che consentano agli allevatori danneggiati di ottenere, almeno nei casi riconosciuti meritevoli di intervento, la concessione di particolari indennizzi e provvidenze per far fronte alle più immediate esigenze così come avviene per le altre categorie di lavoratori mediante la Cassa integrazione. (216)

Interpellanza Satta Sebastiano - Atzori Villio - Corrias - Uras - Pischedda - Saba Antonio - Tamponi - Schintu sul piano regionale di eradicazione della peste suina africana.

I sottoscritti, considerato che il decreto n. 592-5953 del 10 marzo 1981 dell'Assessore regionale all'igiene e sanità, prorogato con decreto dello stesso Assessore n. 758-8823 del 14 aprile 1981 ha come termine di scadenza il 30 giugno 1981; considerato, inoltre, che tale decreto prevede il divieto assoluto di allevamento di suini allo stato brado in tutto il territorio della Sardegna, chiedono di interpellare gli Assessori regionali all'igiene e sanità, dell'agricoltura e della difesa dell'ambiente per sapere:

a) se ritengano opportuna una ulteriore proroga della scadenza dello stesso decreto;

b) quali misure immediate gli Assessori interpellati abbiano predisposto o intendano predisporre in attuazione del piano per l'eradicazione della peste suina africana e in attuazione delle direttive CEE, tendenti ad eliminare la peste suina africana in Sardegna nell'arco di 5 anni a partire dal 1° febbraio 1981 secondo il disposto dell'articolo 5 delle direttive stesse;

c) quali misure intendano approntare perché siano attuati in modo coordinato e tempestivo interventi di prevenzione e profilassi igienico-sanitaria al fine di dotare di attrezzature adeguate i macelli pubblici e privati destinati alla macellazione, trasformazione e lavorazione delle carni;

d) quali provvedimenti, in particolare, ab-

biano assunto o intendano assumere perché le discariche di rifiuti solidi urbani siano opportunamente recintate in tutti i centri dell'Isola, provvedimenti anche di carattere finanziario immediato a favore dei Comuni;

e) se ritengano opportuno predisporre misure idonee che consentano se non l'anticipazione, l'erogazione, a stati di avanzamento, agli imprenditori agricoli delle somme necessarie per la costruzione di porcilaie, di recinti e di ogni altra opera atta a consentire il ripopolamento e la ristrutturazione degli allevamenti suinicoli, tenendo conto delle peculiari condizioni socio-produttive che caratterizzano buona parte del sistema tradizionale di allevamento in Sardegna (pascolo brado o semi-brado);

f) se ritengano, qualora si debba necessariamente procedere alla creazione del cosiddetto "vuoto biologico", adottare idonei criteri di gradualità, partendo quindi innanzi tutto dai focolai d'infezione manifestamente noti, e criteri di immediatezza del pagamento dell'indennizzo sia del capitale sia del danno economico, sì da consentire agli allevatori l'immediato acquisto di nuovi soggetti per il reintegro della consistenza degli allevamenti suini;

g) se ritengano indispensabile, come agli interpellanti pare, il coinvolgimento degli Enti locali, delle Comunità montane, degli Organismi comprensoriali, delle organizzazioni professionali agricole e degli organici sanitari, in un processo di partecipazione che veda impegnate tutte le forze sociali produttive e le istituzioni come protagoniste per la realizzazione di questa grande opera di risanamento igienico-sanitario, che consenta di incidere nelle cause strutturali della attuale situazione sarda. (257)

PRESIDENTE. L'onorevole Rojch, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mentre apprezzo la presenza dell'Assessore della sanità, ritengo che un problema dell'importanza e complessità quale quello che noi dobbiamo affrontare richieda la presenza della Giunta o, perlomeno, del Presiden-

te e degli Assessori interessati; non credo che il lasciar solo l'Assessore della sanità sia corretto. Mi auguro che tornino, se c'erano.

Spero che non sia una linea quella di affidare tutto all'Assessore della sanità, non sia proprio la linea politica della Giunta che crede di risolvere i problemi della peste suina solo attraverso l'Assessore della sanità, come io ampiamente cercherò di dimostrare nel mio intervento.

E io pregherei proprio l'Assessore della sanità di mandare un'ambasciata al Presidente di venire in aula, altrimenti, se il Presidente non viene, tra un quarto d'ora io mi fermo e riprendo quando ci sarà lui.

Il Gruppo della Democrazia Cristiana è stato indotto a presentare questa mozione, la mozione sullo stato della peste suina africana in Sardegna, mozione che non è strumentale o superficiale ma organica nelle premesse, nelle considerazioni, come nelle proposte conclusive; il Gruppo democristiano è stato indotto a presentare questa mozione per l'attenuarsi della tensione politica, per i ritardi e le incredibili lentezze dell'attuale Giunta regionale nell'attuazione dei provvedimenti sulla peste suina africana.

Questa mozione si può dire, signor Presidente, che si illustra da sola. Ulteriori specificazioni apparirebbero eccessive se non fosse per la necessità di una verifica costante, quotidiana, che impone il richiamo ai fatti più significativi e alle novità emergenti dopo il primo impatto con la realtà agro-pastorale.

Una mozione che paradossalmente, essa stessa, appare in ritardo e che, in ogni caso, sarebbe stata non indispensabile se l'attuale Giunta regionale — senza essere immune da negligenze neppure la precedente — avesse considerato ed affrontato il problema della peste suina come questione di grande rilevanza economica e sociale e non come fatto di ordinaria amministrazione, che può interessare qualche povero porcaro, peraltro lontano dalla capitale dell'Isola.

L'idea centrale, la linea che ispira questa mozione e che ha guidato originariamente la elaborazione e la nascita del Piano è quella di

considerare il problema nella sua reale dimensione e portata, problema di difficile, eccezionale complessità, tale da richiedere strumenti, capacità gestionali e programmatiche adeguate e pari alla eccezionalità, complessità e — consentitemi anche di dire — pericolosità del fenomeno. Senza questa consapevolezza, onorevole Assessore, senza imboccare tale linea nella predisposizione degli strumenti legislativi il Piano di eradicazione della peste suina africana è destinato a incontrare le stesse difficoltà che hanno impedito il decollo, dopo dieci anni dalla sua approvazione, del Piano della pastorizia e quindi a ripercorrere la strada di un sicuro fallimento. Si ricordi, onorevole Assessore, queste parole.

Ma un fallimento del Piano aprirebbe alla Sardegna inquietanti prospettive anche nel suo settore tradizionale, quello pastorale; non solo il fallimento, ma la semplice incertezza nel processo di avvio porterebbe la CEE a bloccare o sospendere il suo consistente flusso finanziario, vanificando così l'organicità e globalità del Piano stesso. Questo è un altro degli elementi da tenere presente.

Infatti, la CEE pone tra le motivazioni il rispetto dei tempi, di alcune precise modalità, la garanzia e l'efficacia degli interventi da porre in essere nel quinquennio di attuazione del Piano.

Purtroppo le scadenze fissate dalla CEE e dal Piano sono già saltate, onorevole Presidente della Giunta (poi glielo riferirà l'Assessore), eppure il Piano è stato riconosciuto valido già nella seduta del Consiglio sanitario nazionale del 6 luglio '79, ratificato con delibera del CIPE del 29 luglio '80 (forse ricorre l'anniversario oggi, mi pare), che ha individuato gli interventi, quantificato la spesa, le fonti di finanziamento e gli organi chiamati ad attuarlo. Lo stesso Consiglio della CEE nel novembre dell'80 ha adottato una azione finanziaria nella misura del 50 per cento della spesa prevista per gli interventi di risanamento e di ristrutturazione degli allevamenti suinicoli, assoggettandola però alla verifica di un articolato Piano di intervento della durata di cinque anni e rispondente ad una serie di prescrizioni atte a eradi-

care il virus dal territorio dell'Isola.

Signor Presidente, da circa un anno questa Giunta regionale, non la Giunta in astratto, questa Giunta regionale da un anno disponeva di un piano organico e completo che esisteva già da tre anni, piano approvato dal CIPE, dal Consiglio sanitario nazionale, dal Ministero della sanità, dal Ministero dell'agricoltura, dal Ministero del tesoro per la parte finanziaria, dalla Cassa per il Mezzogiorno; non un piano generico, astratto ma un piano dove c'era scritto tutto.

Dunque, signor Presidente, c'era proprio assoluta necessità di impiegare un anno per presentare una leggina di alcuni articoli, come ha fatto la Giunta regionale qualche giorno fa? C'era proprio tanto lavoro da fare, signor Presidente della Giunta? Una leggina, peraltro sanitaria, in prevalenza sanitaria. E poi, signor Presidente, perché solo sanitaria? Qual è la ragione di questo immobilismo, di questa inerzia che non può che essere colpevole, chi deve rispondere, signor Presidente, di fronte agli allevatori, ai sardi? Perché la Giunta si è accontentata soltanto, si è orientata soltanto ad una azione sanitaria e non ha fatto seguire quella zootecnica? Oggi si assiste impotenti ad un indiscriminato, clandestino, per modo di dire, ripopolamento, che rischia di vanificare tutte le azioni sino ad ora intraprese. Dica la verità la Giunta, lo confessi il Presidente della Giunta, che sono stati contrasti interni alla Giunta, non contrasti ideologici, di linea politica, che noi avremmo potuto comprendere, sono stati contrasti interni ad impedire, pur avendo la disponibilità acquisita dei fondi, di adottare gli strumenti legislativi e di governo necessari per un rapido intervento.

Abbiamo diritto, signor Presidente, di sapere di quale natura fossero questi contrasti, che non potevano essere di poco conto dal momento che la Giunta sembra avere rinunciato non solo a programmare, ma anche ad effettuare un efficace coordinamento. Appare anacronistico, veramente anacronistico, e mi sia consentito di dire che non comprendo come l'assessore Raggio possa tollerare questo, come l'Assessore della programmazione possa tollerare questo, possa tollerare cioè i tentativi in atto da parte di singoli Assessori (della sanità, del-

l'agricoltura, dell'ambiente) di rompere l'unità e la globalità del Piano per accaparrarsi, per rivendicare la fetta di sua competenza, secondo metodi e criteri di un settorialismo — mi sia consentito — di marca clientelare; metodi che sembravano sepolti con le Giunte centriste, rifiutati e superati dalle stesse Giunte di centro-sinistra, perché in nessuna Giunta di centro-sinistra si è verificato questo afferra-afferra. Nei confronti della peste suina africana è stato superato questo settorialismo, in particolare dalle Giunte dell'intesa autonomistica.

Ma, la Giunta, gli uomini più avvertiti e sensibili di questa Giunta hanno fatto veramente una seria riflessione su questo problema? E i partiti che sostengono la maggioranza, che si dichiarano autonomistici, quale riflessione seria hanno fatto su un problema che non è di secondaria importanza nello sviluppo e nell'economia della Sardegna?

Abbiamo sostenuto sin dall'inizio signor Assessore, ella lo sa, e continuiamo a farlo con fermezza oggi, che il Piano è indivisibile, il Piano per la eradicazione della peste suina africana è indivisibile e che la logica della globalità è *conditio sine qua non* per la sua già esigua possibilità di realizzazione; dico già esigua possibilità di realizzazione per le difficoltà che io ho richiamato.

Ecco perché contestiamo questo modo di procedere della Giunta. Non sono sufficienti gli atti di buona volontà, anche se tardivi, dell'Assessorato della sanità; non sono sufficienti ad assicurare una gestione del piano della pastorizia, è una finzione questa.

La Giunta, nella sua globalità, è stata assente o, peggio, presente ma negativamente. In altri tempi, signor Presidente e il Presidente del Consiglio, come uomo di partito, ricorderà che in altri tempi per meno, per molto meno si sarebbero chieste le dimissioni della Giunta, per molto meno!

Tutti i provvedimenti presi sono parziali ed episodici, tutti i provvedimenti assunti sono parziali ed episodici. L'esempio è il decreto di divieto del pascolo brado. Sanitariamente giustificato e giustificabile esso non è inserito in un contesto globale e non poteva quindi non fare

VIII LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

esplodere tensioni e proteste negli allevatori dei Comuni interessati, specie nel Nuorese, che è la zona più colpita dal virus della peste. Siamo solo nella fase preliminare del Piano. Un decreto motivato nei suoi contenuti sanitari, ma improponibile, inopportuno e persino offensivo se non collegato a un momento di rinascita del settore, delle singole aziende, dei singoli allevamenti, nonché all'erogazione dei contributi per la dotazione di strutture zootecniche. Ma, per questo, pensare di far decollare il Piano, con tutte le obiettive difficoltà esistenti, difficoltà diverse spesso da zona a zona, senza recuperare l'alleanza tra allevatori e Regione, è impresa veramente impossibile. Troppa fatica per la Giunta affrontare questo problema? Recuperare l'alleanza del mondo pastorale è ancora più difficile perché occorre superare le stesse remore incontrate nella gestione del Piano per la pastorizia con l'aggiunta di altri elementi negativi. Il Piano della peste suina africana inizia con un'azione negativa e distruttrice, che è l'abbattimento dei suini, cosa che nella psicologia dell'ambiente delle zone dell'interno, evoca l'immagine dello Stato punitivo, dello Stato carabiniere sempre presente e mai dimenticato dalle nostre popolazioni, almeno dalle popolazioni dell'interno.

La chiave per la riuscita del Piano sta proprio in questo; e, più che di riuscita, parlerei di decollo del Piano. L'aspetto punitivo, l'aspetto negativo, sanitario, deve trovare il suo superamento immediato nella parte positiva e costruttiva del Piano stesso. Questo è il punto. Per fare questo occorre molto coraggio, una seria analisi della situazione. La Giunta, signor Presidente, non ha saputo fare tutto ciò che era doveroso fare, io non so se per una sorta di incapacità congenita o perché essa ha una base insufficiente di consenso politico e sociale; forse la sua debolezza deriva proprio da questa sua base insufficiente di consenso. Eppure gli elementi per compiere una analisi della situazione c'erano; l'analisi della situazione era chiara in questa stessa mozione, era chiara in altri documenti che hanno seguito il fenomeno della peste suina africana. La risultante di questa analisi è la risultante del confronto fatto con gli

operatori e con gli organismi sindacali di categoria. Ricordo l'impegno con cui l'allora assessore Nonne, Assessore della programmazione, seguì la vicenda; ricordo l'impegno dispiegato nel seguire il dibattito nelle assemblee di base, cioè la presenza della Giunta nel seguire un fenomeno così grave a livello di base. Non mi risulta signor Presidente, che un solo assessore della sua Giunta, di quegli assessori aspiranti alla ripartizione delle fette del Piano della peste suina si sia recato nelle zone interessate, al di là degli incontri realizzati in sale accoglienti o svolti in questo Consiglio; in ogni caso incontri tenuti lontano dagli odori pastorali, dico proprio dagli odori pastorali. Questa Giunta non è mai uscita da queste sale ovattate; quando nel marzo del '78 (questo dimostra, signor Presidente, il grado di interesse che la Giunta ha avuto verso un problema di questa portata), quando nel marzo del '78 la peste suina africana si diffuse nel Cagliari, attraverso un entusiasmo ed una grande determinazione fu isolata e vinta nei focolai iniziali, grazie ad una azione congiunta Regione-Stato. Non mancarono, perché non dirlo, deficienze di strutture, approssimazione dei controlli da parte degli organi dello Stato, incredulità e diffidenze nei confronti della malattia. E' stata però la struttura organica dell'ambiente dell'Isola, il tipo di allevamento nomade, il frequente interscambio degli allevatori delle zone infette con la Barbagia, la scarsa consapevolezza sulla gravità del virus, che concorsero a porre le condizioni perché essa si diffondesse nelle zone interne, in aree dove gli allevamenti sono a pascolo brado, estesi su migliaia di ettari, in zone difficili, col rischio anche di diventare una malattia endemica con incalcolabili danni per l'intero comparto zootecnico. Fu scelto, come metodo capace di aggredire il virus, quello più radicale del vuoto biologico, attraverso la creazione di cinture sanitarie, ma, come ogni sistema, anche il più perfetto, un sistema questo, collaudato in altre parti del mondo, in Sardegna incontrava una realtà complessa, perché non dirlo, mancava una robusta coscienza sanitaria in presenza di strutture igienico sanitarie arretrate. Fu osservato infatti che all'interno della stessa cintura sanitaria, non sem-

pre riuscì il vuoto biologico a causa del tipo di pascolo brado, in quando una forma di anarchismo dei pastori allevatori li portava a nascondere un certo numero di suini, o spesso veramente a non riuscire a trovarli.

Bene, all'interno della realtà permanevano condizioni insopportabili: discariche di rifiuti solidi urbani aperte al pascolo, anche perché a buon mercato; la presenza di terreni comunali e demaniali estesissimi e senza alcuna recinzione, affidati a centinaia di allevatori porcari, il che comportava l'incontro tra suini sani e malati e di portatori sani e che, accanto a tali situazioni irripetibili in altre esperienze, a livello mondiale si andavano individuando altre fonti di contagio derivanti dalle strutture spesso omeriche di macellazione, strutture antieconomiche ed anti-igieniche. Questo quadro trova purtroppo conferma ancora nel patrimonio suinicolo sardo, quando pensiamo che con 96.000 scrofe dava una forza di trecentomila capi, di fronte ad una potenzialità di oltre un milione di capi, capace di risanare non solo il deficit sardo, ma di assicurare nuovi sbocchi nel mercato nazionale.

Furono queste ragioni, dopo le prime esperienze in Sardegna, a fare emergere un dato: le condizioni igieniche, sociali ed ambientali erano tali che con i metodi ordinari e tradizionali non si sarebbe assistito inevitabilmente allo sterminio totale dell'allevamento sardo, senza alcuna speranza di ripristinare un allevamento più razionale e moderno. Questo dato, signor Presidente, ha evidenziato la più assoluta necessità di superare gli interventi episodici e di affrontare il fenomeno con interventi non unilaterali, ma con un Piano capace di procedere alla eradicazione totale della malattia, che, superando il momento patologico e sanando le carenze igienico strutturali, contribuisse alla crescita economica e sociale dell'Isola. Questa fu l'impostazione iniziale e l'esigenza da cui nacque la necessità di un Piano organico per abbattere la peste suina africana. Far capire queste esigenze di globalità non fu opera semplice, ecco, diciamo con molta franchezza, non fu opera semplice. Vi erano due ostacoli da superare: il primo era di ordine finanziario, l'onere per lo Stato. Quando noi negli incontri con il Governo avevamo posto

il problema, l'onere per lo Stato non poteva essere inferiore a centotrenta miliardi. Si andava quindi a Roma a chiedere poche cose, si andava a porre a Roma un problema importante per lo sviluppo della Sardegna, si andava cioè a chiedere un finanziamento non inferiore ai centotrenta miliardi. Si trattava d'intervenire non solo per l'abbattimento dei capi infetti, ma anche, contestualmente, per la ristrutturazione e la conversione dell'allevamento suinicolo, su basi zootecniche moderne, per la distruzione dei rifiuti solidi urbani e per la dotazione igienica di alcune strutture come i mattatoi e i macelli. Il Ministero del tesoro — perché non lo dobbiamo ricordare? — considerò folkloristiche queste nostre richieste, le considerò un atto di furbizia della Regione sarda; considerò un atto di furbizia la nostra impostazione e quindi le relative richieste di carattere finanziario. Lo Stato era disponibile solo per pagare l'abbattimento dei capi infetti o sospetti; dunque lo Stato voleva solo abbattere i suini ma non finanziare la ricostituzione delle aziende e gli allevamenti. Solo nella riunione del 6 luglio '79, la linea sarda della contestualità e della globalità venne recepita; il Piano fu approvato dal massimo organo sanitario del Paese che è il Consiglio sanitario nazionale.

Due posizioni sono state chiare anche in quell'occasione da parte della Giunta regionale. Primo: la Regione sarda non avrebbe collaborato con lo Stato se non per attuare un Piano organico e globale, questa fu la posizione assunta in quell'occasione; secondo: essa contestava interventi esclusivamente sanitari. Il Consiglio sanitario nazionale, nel recepire il Piano elaborato dalla Sardegna, con l'attiva collaborazione, io lo ricordo, del professor Bellani, invitava il Governo ad approvarlo stante il parere favorevole del Ministero della sanità e di quello dell'agricoltura; le opposizioni del Ministero del tesoro non si placarono, anche se si espressero in forma meno rigida. Fu nella seduta del CIPE del 20 luglio '80, che in virtù di un insostituibile e prezioso lavoro compiuto dall'allora Sottosegretario al bilancio senatore Abis, al quale io credo noi dobbiamo molto, che il Tesoro rinunciò al proposito di limitare il suo intervento al

solo finanziamento degli oneri derivanti dall'abbattimento dei suini.

Il secondo dato, fatto presente nei confronti col Governo, era costituito dalle condizioni sociali, ambientali ed economiche del mondo agro-pastorale, da cui...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Si ricordi che siamo andati anche a Bruxelles per i finanziamenti.

ROJCH (D.C.). Io penso che compito dell'Assessore fosse almeno quello di andare, no, perché no?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Sembra che il merito del finanziamento sia solo del Sottosegretario...

ROJCH (D.C.). Siccome ella, signor Presidente, non aveva partecipato agli incontri preliminari, signor Presidente, ella non ricorda almeno sette o otto incontri tenuti al Ministero tra Tesoro e Sanità e Ministeri vari, proprio per far affermare i principi che sto ricordando. Quando lei è arrivato a quella poltrona si era nella fase conclusiva, tutto il discorso era preparato e lei ha raccolto il frutto finale. Io di questo le do atto; ma io sto richiamando la storia, sto richiamando fedelmente la storia, signor Presidente, tra l'altro lei era in una Giunta che allora aveva una base di consenso molto più ampio, infatti ora si rende conto di qual è la differenza di potere tra quella Giunta e questa attuale, al punto che siamo riusciti ad avere finanziamenti di un certo peso, come lei può registrare nel corso della sua esperienza, nonostante il suo tanto attivismo e prodigarsi. Ma purtroppo la sua forza è quella che è.

C'è, dicevo, il secondo dato fatto presente anche al Governo e costituito dalle condizioni sociali, ambientali ed economiche del mondo agro-pastorale, da cui non si poteva, non si può e non si potrà prescindere nel corso dell'attuazione del Piano; c'è un dato permanente di sfiducia, non tanto per i quarantacinquemila capi abbattuti, di cui trentamila nel Nuorese, e per il danno diretto e indiretto non in-

feriore ai dodici-tredici miliardi, quanto per i ritardi nell'erogazione dell'indennità, per i divieti sanitari, per le leggi agricole rimaste nel cassetto. Di fronte a questo complesso problema la Democrazia Cristiana non si limita, signor Presidente, a richiamare la storia, ma ha voluto indicare in diversi punti le sue proposte concrete operative, che dovevano essere poste alla base dei provvedimenti legislativi di attuazione, proposte che emergono da queste linee che sono il frutto di sofferte esperienze e, mi consenta, anche di attaccamento ai problemi dell'Isola.

Quanto al primo punto del dispositivo della mozione, ecco, signor Presidente, qui è condensata la nostra impostazione che la Giunta non ha saputo cogliere in modo assoluto. Quanto al primo punto, dicevo, della mozione, in esso si sottolinea la necessità di considerare il problema della peste suina africana, come una questione di grande rilevanza e i modi per combatterla non come un problema da affrontare con metodi tradizionali e di ordinaria amministrazione, ma si afferma la eccezionalità e la complessità di una questione che deve essere affrontata con strumenti eccezionali e proporzionati alla dimensione del problema. Qui è la chiave signor Presidente, onorevole Assessore, della impostazione generale del Piano, della concezione che la Democrazia Cristiana ha di questo problema e della linea della Democrazia Cristiana. Se la Giunta regionale non ha la forza politica necessaria, la volontà decisa, unitaria, per porre nel confronto con lo Stato, con gli organi dello Stato, questa eccezionalità, il Piano, signor Presidente, non potrà mai decollare, si ricordi le cose che io le sto dicendo: il Piano non potrà mai decollare. Ecco perché il presidente Rais deve prendere atto di questa debolezza e collaborare egli stesso al superamento di questo equilibrio politico, che perdurando può rappresentare un reale danno per la stessa Isola. Anche dall'analisi della stessa mozione questo dato emerge in modo abbastanza chiaro; la proposta che noi facciamo, signor Presidente, è quello di costituire un ufficio speciale per la gestione del Piano per la peste suina africana, questo è scritto nella mozione: un uf-

ficio speciale, con poteri di governo in tutti i settori del Piano, non solo in un settore (quello sanitario) al fine di poter erogare in tempi brevissimi i fondi stanziati, con controlli a posteriori, sempre in tutti i settori; la dotazione a tali uffici di personale sufficiente e qualificato, capace di stabilire un rapporto permanente e continuo con gli allevatori. Questa è la condizione per il recupero di quella credibilità ormai compromessa, perché il Piano possa affrontare la fase più difficile quale l'abbattimento dei capi, e i tempi per la ricostruzione del patrimonio suinicolo. Ma, signor Presidente, rifletta su queste cose: neppure un ufficio speciale, di per sé, senza ampi poteri, può essere sufficiente per risolvere appieno il problema che abbiamo di fronte; l'efficienza deve essere accompagnata da un potere nuovo, da una normativa che superi i sistemi tradizionali, di gestione e di ordinaria amministrazione e consenta l'erogazione contestuale dell'indennità relativa all'abbattimento dei capi suini, delle provvidenze di carattere sociale, dei contributi per la riconversione e ristrutturazione degli allevamenti, almeno in un unico decreto, al momento dell'abbattimento. Questo per la Democrazia Cristiana è un punto essenziale irrinunciabile, pena il fallimento sicuro del Piano.

Questa è anche una condizione fondamentale per ottenere l'alleanza degli allevatori, per evitare il ripetersi di furbizie, per evitare che gli interessati sentano il Piano come imposto dall'alto, che non li reputi reali attori protagonisti e responsabili. Tuttavia, la Democrazia Cristiana considera che anche le linee del Piano, un Piano che ha tre anni di vita, vanno aggiornate e verificate in rapporto alla tormentata realtà dell'Isola. Alcuni interventi previsti, come l'abbattimento totale non può essere imposto in modo uniforme, stiamo attenti, onorevole Assessore della sanità; in tutte le zone degli allevamenti allo stato brado e delle aziende razionali protette occorre stare attenti nell'ipotizzare interventi che possono stravolgere l'esistente senza costruire il nuovo. Particolare attenzione va rivolta nella prescrizione delle provvidenze agli allevatori già penalizzati dalla moria delle bestie, e la cui maggior parte è sull'orlo del fallimento. E'

necessario adottare dei provvedimenti che consentano l'accesso ai contributi direttamente o tramite concessioni ai Comuni, per la realizzazione delle strutture zootecniche, anche per quegli allevatori che hanno utilizzato o utilizzano i terreni comunali e demaniali per il pascolo, particolarmente numerosi nelle zone interne del Nuorese; altro problema questo, altrimenti il Piano è un piano astratto.

Non affrontare questo aspetto importante del problema generale può significare l'eliminazione dai provvedimenti di quasi tutti i porcari della Barbagia che è la zona più colpita dalla peste. Qui si arriva all'assurdo di fare un Piano e di non poterlo attuare, non poter intervenire nelle zone più colpite perché essendo tutti terreni comunali non possono essere fatti gli interventi di ricostituzione dei nuovi allevamenti.

La mozione richiama l'impegno della Giunta al rispetto rigoroso dei tempi stabiliti nel Piano, purtroppo finora ignorati, affinché non venga danneggiato il mercato produttivo sardo con gravi ripercussioni sulla commercializzazione, in quanto l'abbattimento, non seguito dalle opere di ristrutturazione e di ripresa degli allevamenti, comporterebbe doppio danno per le singole aziende e per il mercato sardo; soprattutto, ecco, signor Presidente, su questo rifletta, farebbe correre il rischio che la CEE riveda le sue decisioni, in ordine al suo intervento finanziario. Questo è un pericolo: il giorno che la CEE dovesse ritirare o annullare l'impegno per il non rispetto dei tempi, significherebbe la fine del Piano, perché venendo meno il 50 per cento del finanziamento, è intuitiva la fine del Piano.

E' momento importante, per la riuscita del Piano, anche una adeguata e organica politica di informazione e preparazione di interventi del Piano stesso, magari meno costosa, ma più personalizzata rispetto ad altre malattie sociali, anche rispetto a quelle del favismo. Non si può fare qui una propaganda o una informazione ricorrendo ai giornali quotidiani; questo tipo di propaganda è forse molto positivo per la Giunta e per l'Assessore che lo fa, ma non certamente per i porcari, i quali non tutti leggono neanche i

quattro giornali, i quattro quotidiani sardi.

Nella mozione, in particolare, viene rivendicato il giusto ruolo ai protagonisti del piano; mi rendo conto che questa parte può essere anche un po' noiosa, ma è la parte più propositiva, più costruttiva, è la parte su cui bisogna riflettere seriamente. Diciamo che nella mozione, in particolare, viene rivendicato il giusto ruolo ai protagonisti del piano, che sono i Comuni, le Comunità montane, gli allevatori singoli e associati, le associazioni di categoria, i comparti tecnico-sanitari e agricoli, gli operatori economici, insieme ad una presenza unitaria della Regione. Da questi soggetti dipende la riuscita del Piano, e perché la loro presenza non sia un fatto burocratico, ma una più responsabile partecipazione, che tenga conto delle loro esperienze, indispensabili per guidare con intelligenza e flessibilità la parte di transizione tendente a modificare l'assetto esistente senza stravolgere gli equilibri sociali che potrebbero innescare dei processi divaricanti. Tutti questi soggetti protagonisti, signor Presidente, hanno bisogno di un sicuro Governo capace, per l'autorevolezza, di dare risposte sicure a Cagliari, e capace di dare risposte sicure a Roma.

Con le richiamate intelligenza e flessibilità, va ripensato il decreto che ha vietato in tutto il territorio della Sardegna l'allevamento brado, che prevede l'obbligo di rinchiudere gli animali nelle apposite recinzioni. Ecco, onorevole Assessore, tale riesame deve tenere conto anche delle condizioni esistenti nei vari paesi, e nel prospettare soluzioni coerenti con le esigenze sanitarie, non deve stravolgere le condizioni esistenti degli allevatori, in quanto dovrà pur esistere una linea tra il pascolo brado e la stalla razionale, da collocare ai piedi del Gennargentu o del Monte Albo o di qualunque altra zona interna dell'Isola.

A conclusione, la mozione impegna la Giunta; ché è Giunta anche se debole che dovrebbe comunque interpretare l'autonomia speciale dei sardi e la dovrebbe interpretare anche per la presenza in questa Giunta dei sardisti, ma questa è una presenza sempre più debole ed ossequiosa; impegna la Giunta ad aprire un confronto con lo Stato, che deve

essere duro con gli organi dello Stato, e in particolare con la Cassa per il Mezzogiorno, perché si consideri la eccezionalità della fase d'intervento legata al Piano, affinché tutte le competenze relative alla fase di ricostituzione delle scorte vive, di smaltimento dei rifiuti solidi, competenze che rappresentano oltre il 60 per cento di finanziamento del Piano, possano trovare attuazione, seguendo procedimenti di ampio decentramento, e accolgano il principio della gestione contestuale, globale, delegando le proprie attribuzioni e funzioni all'Ufficio speciale, e a funzionari operanti nell'ambito dell'Ufficio.

E' stato fatto tutto questo questo signor Presidente? Io non credo. Questi sono i termini della mozione presentata dalla Democrazia Cristiana nel mese di aprile; una mozione seria, costruttiva, una sfida, signor Presidente, alla Giunta regionale, ad una Giunta regionale chiamata di garanzia autonomistica, ma che mi pare sia in condizione di garantire credo ben poco; non ci sarebbe stato altro da aggiungere, se la Giunta non avesse approvato il 20 luglio il disegno di legge 129, recante norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana; non è questa la sede per un esame analitico del citato disegno di legge, non si può però non ricordare, signor Presidente, che questo disegno di legge è stato presentato con grave ritardo, o no? A lei non sembra che sia stato presentato con grave ritardo? Questo disegno di legge non può essere approvato prima delle ferie estive, signor Presidente, mentre è di estrema importanza la sua approvazione! Sarebbe stato più logico forse presentarlo almeno venti giorni prima; anche il gruppo della Democrazia Cristiana avrebbe sostenuto l'immediata approvazione del provvedimento. Comunque la Democrazia Cristiana, in coerenza con quanto è detto nella mozione, circa l'urgenza di provvedimenti esecutivi, è disponibile anche all'approvazione a scatola chiusa in questa tornata, purché la Giunta si dichiari disponibile a tutte le modifiche indicate nella mozione, e a quelle emergenti dal confronto in Consiglio e a presentare alla ripresa dei lavori autunnali, prima che questa Giunta si dimetta, le opportune e necessarie mo-

difiche che dovranno essere riportate in un ordine del giorno da far approvare in Consiglio.

Questa linea, signor Presidente, ho affermato ieri in Commissione sanità, questa linea, signor Presidente, io l'ho portata a nome della Democrazia Cristiana, ieri in Commissione sanità, per un senso di responsabilità verso la Regione, verso la Sardegna, mentre ho potuto notare — non saprei quale aggettivo usare — ho potuto notare che ieri, nell'ultima Conferenza dei Capigruppo, nel programmare i lavori per settembre, la Giunta non ha neppure fatto cenno al disegno di legge per la lotta contro la peste suina africana. Signor Presidente, di questo fatto se ne deve rispondere. Ieri da parte della Giunta regionale non vi è stata una sola richiesta per discutere a settembre un problema di questa importanza. Questo dimostra purtroppo la disattenzione, signor Presidente, con cui la Giunta segue alcuni problemi nodali e importanti della nostra isola. Nessuno ieri nella Conferenza dei Capigruppo ha fatto un solo cenno, eppure ieri mattina vi era stata da parte nostra, da parte della Democrazia Cristiana una richiesta esplicita, una disponibilità della Democrazia Cristiana anche ad approvare un provvedimento di quell'importanza a scatola chiusa. Non vi è stata dalla Giunta nessuna richiesta in questa direzione, è questo l'interesse della Giunta nei confronti di certi problemi? E questa è la capacità di governo della Giunta regionale, signor Presidente?

Da un esame sommario del citato disegno di legge presentato dalla Giunta, si nota l'accoglienza in forma cauta e moderata, mi sia perdonato questo termine, proprio di alcune indicazioni contenute nella mozione della Democrazia Cristiana, ma in effetti — questo è un fatto grave — questo disegno di legge, signor Presidente, la Giunta non deve averlo affrontato e approfondito. Non è possibile, non può averlo approfondito, non può aver fatto un'analisi seria; questo disegno di legge rompe la globalità e la indivisibilità del Piano, visto nei suoi momenti sanitari e zootecnici, mentre concentra il suo sforzo esclusivamente nella parte sanitaria, che in fondo è quella più vicina alle tesi sostenute nella mozione della Democrazia Cristiana,

ma tutto il resto è affidato al caso. Ma è risaputo che rompere la unicità significa non realizzare il Piano, può significare, signor Presidente, per ogni Assessore qualche cosa da gestire, qualche cosa da dividere.

Il dipartimento per esempio, istituito all'articolo 1, al fine di coordinare gli interventi regionali con quelli dello Stato e degli enti territoriali, in seno alla Presidenza della Giunta, è la ripetizione di una vecchia linea, adeguata a gestire, forse, fatti di ordinaria amministrazione ma non un piano di questa complessità e di questa eccezionalità. Se ne renda conto, signor Presidente, fanno parte del dipartimento da un lato gli Assessori regionali competenti, dall'altro, previo benestare, i rappresentanti del Ministero della sanità, dell'agricoltura, della Cassa per il Mezzogiorno; a che cosa serve far parte del dipartimento, signor Presidente, se quel dipartimento non ha poteri? E' una figura di mero coordinamento, ma non è di programmazione e di gestione; stiamo attenti, il punto centrale della gestione del Piano è affidato ad un dipartimento, il quale dipartimento è organo di semplice coordinamento, ma non ha alcun potere né di programmazione né di gestione.

La programmazione, la gestione, continua ad essere affidata a ciascun Ministero, a ciascun Assessorato, sembra ancora di veder operare nello spirito del primo Piano di rinascita quando ancora si parlava di coordinamento, e almeno allora, suggerisce il collega Soddu, il coordinamento funzionava.

Quello che non riesco a capire è come la Giunta rinunci così affrettatamente a difendere la linea autonomistica, accetti di essere così subalterna, si accontenti del semplice coordinamento e che invece non senta che essa, la Regione, deve essere la protagonista nella gestione di un piano che ha tutti i caratteri della eccezionalità e dell'emergenza.

Questo disegno di legge prevede l'apertura di credito a funzionari delegati ad erogare le indennità di abbattimento; si fa un grosso passo avanti, ma non essendo contestuale questo con la parte relativa alle opere di miglioramento fondiario, e di ripresa degli allevamenti, viene va-

nificata la linea unitaria, interrotto il ciclo; manca la fiducia indispensabile per avere la solidarietà degli allevatori.

Credo di non sbagliare, nel rivendicare l'assoluta necessità di un decreto unico e contestuale, di una autorità unica, di una organizzazione e gestione del Piano senza che ci sia un palleggiamento di responsabilità. Questo già iniziamo a prevedere da oggi, signor Presidente: un palleggiamento di responsabilità con organi diversi che si accusano a vicenda: accuse di alcuni rivolte al Ministero dell'agricoltura, da questo alla Cassa per il Mezzogiorno, dalla Cassa alla Regione, e la Regione se la prende poi con la Corte dei Conti. E questo sarebbe, signor Presidente, un modo nuovo, di sinistra, un modo autonomistico di gestire un piano di questa complessità e di questa portata? Se è il veterinario delegato, faccio un esempio pratico, ad abbattere e pagare non può essere delegato solo per la parte sanitaria, ma assieme a lui ci deve essere anche il funzionario dell'agricoltura, della Cassa. La Giunta regionale, con la nuova legge dà una risposta, con l'articolo 9; con un solo articolo crede di affrontare un problema così complesso qual è quello del rapporto col mondo agro-pastorale e con la ricostituzione degli allevamenti con interventi verso un mondo dove abbiamo già fallito nell'attuazione del Piano della pastorizia; ecco, l'articolo 9, signor Presidente, non risponde alle attese degli allevatori che si vedono abbattuti i suini che, tra l'altro, essi ritengono sani.

Anche se occorre rivedere queste linee che non vanno imposte dall'alto, ma andare preliminarmente verso uno *screenings* prima di abbattere, individuando le zone di possibile infezione, di pericolo, secondo criteri selettivi di priorità non astratta.

Ciò nonostante, e mi avvio alla conclusione, senza il momento di abbattimento non sarà possibile attuare il Piano, così come senza la parte costruttiva non è pensabile iniziare la fase distruttiva. Il disegno di legge della Giunta è gravemente carente sotto questo aspetto. Qual è l'organo, signor Presidente, punto di riferimento, non burocratico, che appartiene alla linea, diciamo perdente della Regione, cui i porcari possono guardare con fiducia? A chi

si debbono rivolgere i porcari, gli allevatori, in questa fase, nell'attuazione del Piano, quali le direttive per le provvidenze, per i contributi? Chi gestisce, chi va a gestire queste provvidenze, questi contributi: gli attuali Ispettorati agrari che non servono a niente, signor Presidente, che sono in sostanza un mezzo fallimento in tutta la Sardegna? Riteniamo noi che siano questi, quelli che daranno una linea, una novità capace di gestire una linea di emergenza in Sardegna, signor Presidente? Quali sono le forme d'intervento del nuovo allevamento, del dopo peste, che non può essere solo quello industriale? E' possibile nella fase di transizione fare uno sforzo e prevedere forme miste, c'è una possibilità tra l'allevamento allo stato brado e quello industriale? Come si fa a dire ai porcari del Gennargentu: tu non puoi più pascolare, devi avere la stalla razionale da oggi, facendo un salto di qualità impossibile. Non è ipotizzabile una analisi più accurata per vedere concretamente quello che si può fare? Ma riteniamo noi di affrontare una delle questioni così importanti in un modo così superficiale? Il disegno di legge risponde a queste domande, signor Presidente? Di tutta questa problematica non c'è nulla, c'è un solo articolo, l'articolo 9.

Come vengono gestiti gli altri interventi relativi alle opere di smaltimento dei rifiuti solidi e urbani, queste strutture sanitarie primarie che sono gli impianti di macellazione? Perché mancano queste cose nel disegno di legge? E' una abdicazione della Regione nei confronti della Cassa, o una scelta, fredda scelta per motivi clientelari, signor Presidente? Mi pare che sia proprio questa la verità; sembra dal disegno di legge emergere una verità amara, si assiste ad una suddivisione assessoriale degli interventi, senza tenere conto delle esigenze di attuazione di un piano organico e globale, per certi contrasti interni alla Giunta. Quando il Presidente non c'era ho ricordato i contrasti interni che hanno presieduto alla stesura di questo disegno di legge e al ritardo del parto, che è la cosa più grave, di questo disegno di legge. Ecco, per questi contrasti interni, per queste rinunce alla programmazione (perché questa Giunta con questo disegno di legge rinuncia alla programmazione) si

affida tutto alla programmazione sanitaria.

La Giunta per questi contrasti interni ha perso tempo prezioso; si sono superati i termini stabiliti dalle direttive comunitarie, signor Presidente, e questi termini diverrebbero ancora più pesanti se il disegno di legge non verrà approvato tempestivamente. Ma anche questa consapevolezza dell'approvazione tempestiva del disegno di legge, è lontana dalle preoccupazioni della Giunta; su questo terreno il presidente Rais avrebbe dovuto aprire la crisi. Presidente, su questo terreno avrebbe dovuto aprire la crisi per qualificare la sua azione politica, l'azione politica della Giunta! Il gruppo della Democrazia Cristiana ritiene necessaria una revisione, un aggiornamento delle linee in campo sanitario, da mettere in correlazione con lo sviluppo, con le opere igieniche, con gli interventi sociali.

Il disegno di legge della Giunta ha tentato senza convinzione di recuperare questa linea, è stato un tentativo mal riuscito; esigenze politiche estranee agli interessi della Sardegna hanno prevalso in questa circostanza. Questa Giunta, signor Presidente, deve stare più attenta; non può affidare la gestione del Piano al solo Assessorato della sanità; deve compiere analisi serie, collegiali; non serve la contestazione generica, occorrono atti precisi, conquiste concrete nei confronti dello Stato, impegno rigoroso per la gestione del Piano in Sardegna. I decreti di divieto del pascolo brado, emanati e poi sospesi e ancora sospesi e rinviati al primo novembre, ecco, non testimoniano l'incertezza di un Assessorato o dell'altro ma testimoniano, signor Presidente, lo scollamento tra Assessorato della sanità e gli altri Assessorati, cioè testimoniano che la Giunta non ha un governo complessivo, un governo complessivo del Piano; che non è capace di fare non solo la programmazione, ma neppure il coordinamento. Oppure questa Giunta sa di non durare molto, e lascia i nodi agli altri, lascia i nodi alle altre Giunte? Signor Presidente, anche questa è una scelta: non affronto i nodi e li lascio domani agli altri.

Onorevole Presidente, concludendo, vi sono problemi seri, alla pari delle altre questioni centrali dello sviluppo dell'Isola, però questi sono problemi che non si possono affrontare con la solita ben organizzata conferenza stampa. No, signor Presiden-

te, gli allevatori porcari attendono verifiche, attendono i fatti, non si accontentano solo delle parole.

Il Piano di lotta alla peste suina africana si colloca in primo piano, alla pari della questione agro-pastorale, per la mole del finanziamento, per l'importanza del problema in sé, alla pari del polo piombo-zinco, della questione chimica e petrolchimica, suona come una sfida alla classe politica della Sardegna, questo noi lo avvertiamo Presidente. La Democrazia Cristiana è disponibile a porre la sua forza nei Comprensori, nei Comuni, nella Regione, in particolare nei confronti dello Stato per affermare e difendere l'autonomia dell'Isola. Prima che i sardi, Presidente, si accorgano che la Giunta che ella presiede può costituire un impedimento allo sviluppo della nostra isola, è bene che ella mediti responsabilmente un dignitoso ritiro.

L'autunno è vicino, i problemi dell'Isola sono così gravi, come ha dimostrato anche la questione della peste suina africana e una Giunta debole e inadeguata non compie certo un utile servizio alla Sardegna e ai sardi.

PRESIDENTE. Per illustrare l'interpellanza n. 257 ha domandato di parlare l'onorevole Satta Sebastiano. Ne ha facoltà.

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che il diffondersi nella nostra isola della peste suina africana, ha trovato in un momento particolarmente difficile la nostra agricoltura, che, già colpita da una profonda crisi strutturale, viene ad essere coinvolta nel settore dell'allevamento e, in modo particolare, in quello agro-pastorale, il quale sta subendo oggi e subirà ancora per anni — il Piano per la eradicazione della peste suina africana ha una durata di cinque anni — le conseguenze economiche derivanti dal diffondersi di questo terribile morbo.

Il comparto della pastorizia è stato negli anni trascorsi uno dei settori trainanti della nostra economia; ciò è avvenuto anche in un periodo in cui tutte le scelte economiche della programmazione regionale, vedi 588, erano rivolte verso il settore industriale; se a questo aggiungiamo il mancato avvio della riforma nel settore agro-pastorale, balza evidente la scarsa conside-

razione in cui questo comparto è stato tenuto nel recente e lontano passato.

Il problema odierno però non è quello di soffermarci su questi argomenti, ma è quello di vedere realisticamente la situazione attuale.

La peste suina africana esiste in Sardegna da oltre tre anni, e da allora, marzo 1978, si sta lavorando al fine di circoscrivere, combattere, eliminare i diversi focolai che man mano si sono sviluppati fino a toccare le quattro province sarde; si è lavorato inoltre a rielaborare piani di azione e finanziari, per la cui approvazione da parte delle autorità competenti, CIPE e Consiglio della CEE, sono occorsi quasi tre anni. Finalmente l'11 novembre del 1980 abbiamo avuto la definitiva approvazione e uno stanziamento di centotrenta miliardi circa, con l'inderogabile inizio al primo febbraio di quest'anno.

Il Piano operativo purtroppo non è partito nella data stabilita: si è reso necessario chiedere una proroga, ma è chiaro che non è possibile derogare ulteriormente l'inizio delle operazioni; su questo non debbono sussistere dubbi. Il pericolo di un riesplodere di nuovi focolai, deve essere scongiurato, ed è evidente che il riaffacciarsi del virus non rappresenta solo la scomparsa del patrimonio suinicolo sardo, ma rappresenta un grave pericolo per quello nazionale ed europeo. Dobbiamo perciò avere piena coscienza delle responsabilità che in questo momento gravano su di noi. L'ampiezza del danno che l'economia sarda verrebbe a subire è evidente, come è evidente che questo settore richiederebbe non già l'abbattimento dei sessanta-settantamila capi, come è previsto dal piano operativo, ma l'ulteriore incremento dell'allevamento suinicolo sardo. Il solo fatto che attualmente importiamo oltre il 50 per cento del fabbisogno alimentare di carne, impone una ulteriore riflessione in merito ai modi e metodi di attuazione del Piano stesso. Dobbiamo essere preoccupati degli ostacoli e delle difficoltà che si possono incontrare nella fase attuativa, se verrà realizzato così come è stato programmato. Spinti da queste preoccupazioni ci permettiamo di proporre alla Giunta e in particolare agli Assessori maggiormente interessati, tenendo

presente che ciò sia fattibile e nel rispetto complessivo delle linee generali del piano, qualche piccola correzione e aggiustamento che, a nostro modesto avviso, faciliterebbe di non poco il lavoro delle diverse squadre.

Tenuto conto che le misure adottate un anno fa, hanno consentito l'isolamento del virus pestifero, e che in questi ultimi sei mesi del corrente anno non sono stati segnalati nuovi focolai; ribadita la necessità della partenza contestuale del Piano in tutte le sue parti, le nostre proposte vertono sui seguenti punti. Primo: prima di procedere all'abbattimento dei suini depascenti nei sessantasei Comuni previsti dal Piano di urgenza, ossia in quei Comuni dove si sono verificati i focolai infettivi, procedere al preventivo esame sierologico e, solo nel caso di accertamento positivo, procedere all'abbattimento.

Secondo: dare la precedenza assoluta, nelle zone interessate, alle operazioni di profilassi e alla erogazione di finanziamenti per la costruzione delle porcilaie, al fine di consentire la salvaguardia del patrimonio suinicolo non infetto.

Terzo: la precedenza va data anche alle operazioni di ristrutturazione dei macelli, e di recinzione delle discariche dei rifiuti solidi urbani, impegnando le Amministrazioni comunali interessate al rispetto e all'attuazione delle misure di carattere igienico-sanitario.

Quarto: attuare contemporaneamente tutte le misure di disinfezione e di disinfestazione, ricerca e classificazione degli insetti vettori e potenziamento dei servizi veterinari.

Quinto: nel caso in cui si proceda all'abbattimento, garantire la pronta e contestuale erogazione degli indennizzi a favore degli allevatori danneggiati.

Abbiamo ritenuto opportuno proporre queste modifiche marginali al solo scopo di facilitare le operazioni che verranno predisposte, ma soprattutto perché vanno spazzati quei luoghi comuni abbastanza diffusi tra gli allevatori e vasti strati di opinione pubblica, secondo i quali la peste suina africana non è mai esistita; essa è un'invenzione creata ad arte, al solo scopo di favorire i grossi speculatori e importatori di car-

ne, oppure, altra tesi, che trattasi di peste suina classica, che maiiali ne sono sempre morti e non è il caso di creare eccessivi allarmi essendo, questa moria, cosa normale.

Se le cose stanno in questo modo, e non c'è dubbio che queste convinzioni siano piuttosto diffuse, il primo obiettivo da raggiungere è quello di conquistare gli allevatori alla lotta per la eradicazione della peste suina africana.

Se i pastori, e le popolazioni interessate, non avranno coscienza della gravità dei danni che verranno a subire da una ripresa del virus, il Piano sarà di difficile applicazione, e per attuarlo sarà necessario ricorrere ad imposizioni e forzature rischiando di aprire gravi e pericolosi conflitti sociali.

Purtroppo alla diffusione di questa mentalità hanno contribuito, e non poco, anche forze politiche e sindacali, sottovalutando i danni e i rischi che l'estendersi dell'epidemia comporta.

Inoltre i ritardi, le carenze dell'azione regionale, che non è riuscita ad esercitare il dovuto controllo ed a isolare tempestivamente i primi focolai, hanno prodotto le attuali difficoltà in cui la Regione si trova oggi ad operare.

Non è esatto quanto viene affermato quindi nella mozione presentata dalla Democrazia Cristiana che l'epidemia fu isolata e vinta fin dal primo insorgere; se ciò fosse stato vero non avremmo avuto l'espansione del virus in buona parte del territorio isolano.

Al mancato e decisivo intervento originario sono pertanto da addebitare le responsabilità dell'attuale situazione, anche se è vero che la pratica della transumanza, il forte numero dei suini allevati allo stato brado, la scarsa educazione sanitaria e la carenza delle strutture igienico sanitarie, oltre alla scarsa esperienza, hanno reso più difficile e complicato il lavoro di isolamento dei focolai.

Ma, al di là delle considerazioni che possiamo fare, l'attuale realtà è che la peste suina africana esiste e deve essere debellata; questa è una insidia ancora più grave proprio perché non vi è sufficiente consapevolezza dei rischi che questo morbo rappresenta se diverrà endemico.

I danni causati in quei Paesi che hanno su-

bito la triste esperienza prima di noi, deve servirci da insegnamento; negli Stati africani esiste il divieto assoluto di allevare suini; in altri Stati, come la Spagna e il Portogallo, dove il virus è diventato endemico, non essendo riusciti a debellarlo, stanno pagando a caro prezzo questa conseguenza; l'adozione del blocco delle importazioni dei prodotti agricolo alimentari, da parte degli Stati Uniti, sta causando danni incalcolabili; ebbene, se anche in Sardegna si venisse a verificare un tale evento, i danni della nostra economia sarebbero, lo stesso, davvero incalcolabili.

Proviamo appena a considerare quali guasti provocherebbe un simile provvedimento se adottato nei confronti del formaggio pecorino romano; quali sarebbero le conseguenze per i pastori sardi e le loro famiglie? Che fine farebbero i numerosi caseifici sociali della Sardegna? Gli stessi industriali lattiero caseari subirebbero un duro colpo; è o no in pericolo la perdita di un mercato che consente l'esportazione di circa 100 mila quintali di pecorino romano? Sono le nostre delle esagerazioni? Noi vorremmo che così fosse, però sarebbe grave errore non prevedere il peggio e non ricorrere in tempo utile ai ripari, con i provvedimenti del caso.

La peste suina africana è sempre in agguato e può riesplodere da un momento all'altro. Per queste ragioni e per i pericoli che essa rappresenta va combattuta senza indugi; il rischio del coinvolgimento di tutto il settore agro-pastorale può rappresentare il crollo dell'attività economica che da sempre ha consentito alla nostra Isola il superamento dei momenti peggiori che essa abbia attraversato nella sua lunga storia.

Accertate le gravi pericolosità di questo morbo, il rischio che stiamo correndo da una sua ulteriore espansione, dobbiamo lavorare non solo al coinvolgimento degli operatori agricoli e di quanti vivono ed operano in questo settore, ma è necessario e indispensabile mobilitare subito le associazioni di categoria: la Coltivatori diretti, l'Unione degli agricoltori, la Confcoltivatori, l'UCI devono essere subito coinvolte, anche loro. Anche a loro spetta l'opera di orientamento, di proselitismo degli operatori agricoli alla causa della lotta per la eradicazione della peste suina

africana.

Non va trascurato il ruolo degli enti pubblici, le Amministrazioni comunali, le Comunità montane, i Comprensori, debbono mobilitarsi, ed essere mobilitati; collaborare con le Unità sanitarie agevolando in tutti i modi l'azione delle squadre e del personale preposto a combattere il virus. Ma il maggiore impegno degli enti locali dev'essere quello di eliminare le possibilità del verificarsi di nuovi focolai, attuando quelle norme igienico-sanitarie, ad iniziare dalla ristrutturazione dei mattatoi e dalla recinzione delle discariche dei rifiuti solidi urbani.

L'interpellanza presentata dal Gruppo comunista tende quindi a coinvolgere tutte quelle forze politiche e sociali, il cui apporto riteniamo indispensabile per il successo della lotta contro la peste suina africana.

L'attuazione del Piano deve apparire come in realtà esso è, cioè un'azione di difesa, protezione e sviluppo dell'allevamento suinicolo, e non come purtroppo è apparsa nel passato, agli occhi di molti allevatori, un'azione punitiva e indiscriminata, attuata e orchestrata dalle autorità regionali nei confronti degli operatori agricoli.

Nella nostra interpellanza infine abbiamo chiesto la proroga del decreto assessoriale che vieta l'allevamento dei suini allo stato brado su tutto il territorio sardo; bene ha fatto l'Assessore a prorogarlo fino al 30 ottobre. Questo periodo di tempo deve perciò consentire la predisposizione di tutte quelle misure e strumenti necessari a far decollare il piano contemporaneamente e in tutte le sue parti; tale proroga inoltre deve servire all'approvazione da parte del Consiglio del disegno di legge presentato dalla Giunta qualche settimana fa. Tale disegno di legge prevede lo strumento necessario per il coordinamento del Piano e di collegamento tra Regione, Cassa per il Mezzogiorno, Ministero dell'agricoltura etc., oltre a facilitare tutte le operazioni nella fase attuativa. Di grande importanza saranno quelle norme atte a consentire l'immediata erogazione degli indennizzi per i suini abbattuti e gli interventi di carattere sociale per la corresponsione di un assegno di sostentamento agli allevatori di soli suini.

Siamo certi che questa legge servirà a ridare fiducia agli allevatori e a vincere la loro non ingiustificata diffidenza, a conquistarli alla piena e fattiva collaborazione, perché solo con l'apporto degli interessati si potrà vincere questa difficile battaglia e la peste suina africana potrà essere definitivamente sconfitta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per illustrare l'interrogazione n. 216 l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'apporto che dà all'economia della Sardegna il reddito prodotto dall'allevamento di bestiame non è soltanto notevole, è da considerarsi, nella nostra isola, determinante. Tutti siamo convinti del grande ed inestimabile valore di questo patrimonio zootecnico, che, producendo reddito, è anche fonte d'impiego di mano d'opera; questa mano d'opera, fatto importante e significativo, è impegnata in una produzione di beni alimentari di primissima importanza. Sappiamo che le condizioni di vita e di lavoro degli addetti al settore agro-zootecnico non sono soddisfacenti, e che solo le difficoltà presenti negli altri settori frenano un esodo che, già di per sé allarmante, sarebbe risultato catastrofico se fosse ancora oggi più diffuso e numeroso.

Questo significa che si tratta di un settore nel quale sono presenti troppi problemi, troppi mali antichi e recenti verso i quali manca o è insufficiente la volontà di risolverli: problemi di scarso reddito, di infrastrutture che mancano, come i servizi civili, dei quali l'attuale società dispone in abbondanza, ma che il potere pubblico non riesce ad assicurare alle nostre campagne.

A questi problemi di ordine umano, sociale, civile ed economico, in questi ultimi anni se ne stanno aggiungendo altri, ultimi quelli di natura sanitaria, come la peste suina.

La Sardegna vantava il possedere un patrimonio-bestiame immune da malattie che potessero destare un minimo di allarme; da questo stato di salute del nostro bestiame, che inorgoglia gli allevatori e anche gli operatori sanitari, deri-

vavano dei vantaggi di carattere economico. Le qualità organolettiche dei prodotti degli allevamenti sardi erano apprezzate in tutti i mercati, e in particolare nel mercato americano, verso il quale è indirizzata una notevole parte dei formaggi pecorini, frutto di tre milioni di pecore, un terzo dell'intero patrimonio ovino nazionale, prodotto sano e genuino che ci procurava e ci procura ancora oggi valuta pregiata, contribuendo a rendere meno pesante il deficit della nostra bilancia alimentare.

Nel 1978, in un allevamento della provincia di Cagliari, a Settimo S. Pietro, si è verificato un focolaio di peste suina africana, importata dall'esterno. Abbiamo, anche di recente, richiamato l'attenzione dell'Assessore della sanità e della Giunta sui rischi che sta correndo il nostro bestiame a causa della penetrazione in Sardegna di forme di malattie allarmanti ed estranee alle nostre campagne, in occasione dell'allarme diffuso da un'altra malattia: l'agalassia.

Abbiamo il diritto di esigere da parte dell'autorità sanitaria la vigilanza che in questi anni è venuta a mancare; agli scali marittimi ed aerei manca il controllo sanitario che un certo tipo di trasporto e di comunicazione richiederebbe.

Non basta certo esigere sforzi superiori dagli operatori sanitari; occorre che a monte ci siano programmi e mezzi di varia natura perché questo controllo possa e debba essere fatto in modo sistematico, deciso e razionale.

La Regione ha il dovere di assicurare ogni forma di difesa sanitaria. A questo punto mi sia consentito affermare che questo dovere della Regione, del pubblico potere, non si debba ridurre a deliberare, decidere sanzioni irrazionali e scarsamente, a volte, meditate.

Nella vicenda della peste suina, africana o no, abbiamo registrato clamorosi esempi di insensatezza e di menefreghismo. Io non voglio entrare nel merito delle varie vicende vissute dalle Giunte e dagli Assessori della sanità che in questi anni si sono succeduti; mi attengo ai fatti, che a fianco degli allevatori ho vissuto e registrato. Del piano per combattere la peste suina, le uniche norme che si volevano rispettate erano quelle che si emanavano a carico degli allevatori e li penalizzavano (abbattimento di suini in

modo particolare) e abbiamo ascoltato allevatori in pianto per l'abbattimento del loro branco, senza che fosse intervenuto subito l'atto della corresponsione dell'indennizzo.

Di più: ordinanze alla forza pubblica di abbattere i maiali vaganti che arrivassero agli immondezzi, quasi che fossero questi immondezzi infetti da ogni residuo, un focolaio esclusiva dei suini, e non invece fonte di pericoli anche per ogni altro animale e per gli stessi uomini, donne e bambini.

Allora era giusto attendersi che gli immondezzi venissero chiusi e isolati, perché tali, con interventi a favore dei Comuni perché questo avrebbero dovuto e potuto fare.

E quando si esigeva l'abbattimento dei suini degli allevamenti della Sardegna, noi chiedevamo, senza ottenerli, permessi straordinari dagli Assessori di questa Giunta, per abbattere quei maiali selvatici che andavano abbattuti perché a branchi distruggevano, come distruggono tuttora, le strutture minori di molte aziende agricole e non agricole della Sardegna.

Noi esigiamo la difesa sanitaria del nostro bestiame da ogni pericolo, e quando affermiamo questo stiamo dicendo che la Giunta deve prendere, adottare tutti quei provvedimenti che il Piano per combattere la peste suina si è dato e si richiede. Vanno realizzate le strutture aziendali, vanno risanate le nostre contrade da tutti quei focolai di infezioni presenti e future che sono costituiti da ogni forma di immondezzaio e non immondezzaio disseminati in tutto il territorio della nostra isola quasi ad emblema di disinteresse dei diversi poteri.

Capita che tutti noi vediamo delle carogne di animali disseminate lungo tutte le strade, per giorni e per giorni, che costituiscono focolai d'infezione pericolosi e che nessuno si incarica di rimuovere.

Noi abbiamo chiesto, onorevole Presidente della Giunta, una sua relazione sulla attuale situazione della nostra agricoltura e dei nostri allevamenti. Rimaniamo ancora in attesa di sentire da lei o da questa Giunta orientamenti, programmi più o meno organici, che ha animo e intende realizzare a sostegno degli sforzi dei coltivatori e degli allevatori sardi.

Nel 1973, quando si discusse della predetta riforma, magnificata da tanti, e la cui attuazione avrebbe dovuto fornirci stalle sociali moderne, numerose strade rurali di collegamento, elettrificazione delle campagne, elettrodotti, bacinii imbriferi, ricerca, captazione diffusa e provvista d'acqua, mungitrici meccaniche, automezzi refrigeranti per il trasporto sia della carne come del latte, personalmente, ben conoscendo la verbosità e la inoperosità della nostra classe politica dirigente, manifestai subito il mio scetticismo e parlai di fantagricoltura e di velleitarismo. Profezia, purtroppo, caro assessore Sanna, interamente avveratasi. Si trattava, infatti, di un tipo di riforma suggerita più da motivi demagogici che da considerazioni di sana economia e di equità, riforma quindi che doveva pienamente fallire.

La peste suina, classica ed africana, non poteva, pertanto, non trovare un mondo agricolo impreparato e non poteva non provocare danni ingenti — decine di miliardi — come in effetti ha prodotto, alla nostra striminzita economia agricola.

Chiedere, come si è fatto con l'interpellanza di sola parte comunista (sarebbe curioso sapere perché non sia stata sottoscritta anche dalle altre parti della maggioranza politica), un'ulteriore proroga, puntualmente concessa, al decreto assessoriale che vieta l'allevamento dei suini allo stato brado in tutto il territorio isolano, caro Assessore, null'altro significa che persistere nella dannosa politica demagogica perseguita sinora. La peggiore decisione è la non decisione; la peggior decisione è il rinvio.

Se è vero che nella provincia di Cagliari e di Oristano, grazie al generoso interessamento della classe veterinaria e degli allevatori, nonché anche alla presenza di stalle razionali, il morbo della peste suina africana è stato debellato da oltre un anno, è altrettanto vero che nella provincia di Nuoro poco o nulla si è fatto. Le cause sono molte e da tutti noi conosciute e sulle quali, pertanto, non intendo intervenire. Bisogna rimuovere queste cause ostacolate o ritardatrici.

A mio parere a nulla vale spendere miliardi di lire se non si pone fine all'allevamento bra-

do. E' questa la convinzione di tutti noi; è di questo parere il grande scienziato veterinario Montgomery; basta costruire un muro, un *séparé*, per impedire che un maiale infetto possa contagiare l'altro maiale che è al di là dal muro. Questa situazione deve finire...

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Certo, i *séparé* li costruiamo sul Gennargentu.

MEDDE (P.L.I.). Basta, caro assessore Sanna, non rendere più difficili le difficoltà che già esistono. Perbacco santo, questo Gennargentu pare sia diventato un secondo Himalaja: inaccessibile. Basta volere, manca, purtroppo, la volontà, manca il coraggio di prendere determinate iniziative! Se si avesse il coraggio, non l'intelligenza che non manca, di intraprendere certe iniziative, mi creda pure, caro Assessore, che tanti e tanti problemi connessi direttamente o indirettamente con questo famoso Gennargentu verrebbero risolti.

Dicevo che questa situazione, se non contenuta e meglio ancora eliminata nel più breve periodo di tempo, può provocare la strage totale del nostro patrimonio suino. Perché questo morbo non conosce confini provinciali, come non ha conosciuto confini di territorialità nazionale. Ergo, bisognava prevenire, perché quando s'interviene, il più delle volte s'interviene con effetto tardivo e con danni già verificatisi. Gli stessi operatori del settore, consapevoli della gravità della peste suina africana, respingono la cosiddetta "cassa integrazione", espressa attraverso i soliti contributi risarcitori. Essi vogliono e chiedono, dopo una bonifica integrale del settore, di poter lavorare serenamente e proficuamente.

Non so chi ma mi pare sia stato Rojch a lamentare l'assenza dell'Assessore dell'agricoltura, lamentela che io sottoscrivo appieno, perché i settori di reciproca competenza: agricoltura, sanità e anche quello dell'ambiente, nel caso specifico, s'integrano a vicenda, e gli Assessori competenti avrebbero dovuto garantire di fronte ad una questione di tanta gravità la loro presenza e non fare i Pilato, così come hanno

Non c'è in questo dibattito — e me ne rammarico — presente l'Assessore dell'agricoltura, forse convinto che questo problema della peste suina non lo potesse interessare, oppure perché impegnato a dettare qualche comunicato stampa del quale, sia detto per inciso, si potrebbe fare a meno, che ci annuncia providenze che nessuno sta vedendo, come tanti esempi sarei in grado qui di ricordare e che riguardano pastorizia, agricoltura, orticoltura e olivicoltura.

Venendo però ad illustrare l'interpellanza numero 216 del 17 gennaio 1981, dirò che in essa abbiamo voluto evidenziare i danni diretti e indiretti che subivano gli allevatori: il loro prodotto non veniva richiesto, la crisi di vendita, le difficoltà di ogni ordine per divieti di spostamenti dei capi che allevavano. Per gli allevatori abbiamo chiesto providenze, soprattutto per coloro i quali l'allevamento suino costituiva l'unica fonte di reddito. Abbiamo evidenziato in quell'interpellanza la disponibilità degli allevatori a collaborare con l'autorità sanitaria per debellare questo flagello. Abbiamo denunciato i ritardi che gli allevatori registravano per ottenere gli indennizzi loro dovuti. Si sa che venivano abbattuti i suini e gli indennizzi non arrivavano; sono passati molti anni e ancora ci sono allevatori che li attendono. Dell'intera quota fissata al momento dell'abbattimento ricevevano solo il 40 per cento, la rimanenza più d'uno, come dicevo, la sta ancora attendendo. Esigevamo la fissazione di tempi precisi da rispettare, versando contestualmente le quote della Regione e dello Stato e chiedevamo che le liquidazioni venissero fatte dagli uffici dei Veterinari provinciali. Abbiamo infine impegnato la Giunta a studiare e deliberare interventi che consentissero agli allevatori danneggiati, almeno nei casi riconosciuti meritevoli di intervento, la concessione di particolari indennizzi o forme di providenze idonee a far fronte alle più immediate esigenze, così come avviene per altre categorie alle quali gli allevatori dovrebbero essere assimilati. A queste considerazioni e a questi interrogativi gradiremmo, da parte della Giunta, chiare e non fumose risposte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, con questo mio breve intervento non intendo assolutamente indulgere alle facili sollecitazioni demagogiche. Intendo invece, ancora una volta, seguire la strada della verità, anche se la verità, quasi sempre, produce impopolarità, almeno in un primo momento.

Qui le mozioni e gli ordini del giorno, abitualmente discussi con particolare ritardo e mai accompagnati da conseguenti, concreti atti operativi, si sono sempre sprecati nel numero e diluiti in un nulla di fatto. A proposito mi sovviene la battuta di un ex collega socialdemocratico, non più in vita, il quale diceva che la firma per una mozione o per un ordine del giorno non si poteva mai negare, in quanto sia la mozione come l'ordine del giorno avevano sempre la stessa destinazione, ossia la destinazione del nulla, e cioè quella del cestino del Consiglio regionale. Buona o malafede non importa, il risultato è stato sempre identico, sia che la mozione o l'ordine del giorno siano stati accolti o respinti. E' da sperare che almeno questa volta si faccia eccezione.

Onorevoli colleghi, a distanza di oltre trent'anni dalla conquistata autonomia il mondo agro-zootecnico della nostra isola segna ancora l'anno zero e non soltanto rispetto ai paesi della CEE, ma anche rispetto a tante regioni della nostra stessa penisola. Come più volte ho avuto modo di affermare, non s'innova in questo delicato settore della economia sarda con la solita politica assistenziale e dispersiva, o, come comunemente si dice, con i pannicelli caldi. Basta ricordare ai vecchi colleghi, vecchi nel senso di permanenza in questa Assemblea, che i cento miliardi (80 dello Stato, 20 della Regione) del 1969 stanziati esclusivamente per l'attuazione della riforma del settore agro-pastorale hanno lasciato immutate — qualcuno suggerisce peggiorate — le situazioni di grave arretratezza delle nostre campagne, essendo stati i predetti 100 miliardi dispersi tra mille rivoli, attraverso proprio quella politica clientelare e dispersiva alla quale ho fatto cenno.

fatto, lavandosene le mani, come se la partita non riguardasse la loro specifica e personale competenza.

I predetti Assessori e quindi la Giunta nel suo complesso devono adottare i necessari severi provvedimenti, anche se questa condotta, ripeto ancora, appare impopolare, almeno inizialmente. Ma superata questa resistenza di carattere psicologico o, se vogliamo, anche politico-elettorale — per parlarci chiaramente —, l'iniziativa verrebbe dagli stessi critici di oggi riconosciuta come un merito, quando questi stessi critici agissero in condizioni ambientali di assoluta sicurezza e tranquillità.

Non basta abbattere i suini colpiti dalla peste; qualcuno, caro Assessore, ha sussurrato che si abbattono anche i bollettini, e lei, da buon compaesano, sa che cosa significa questo linguaggio. Sa quali sono i negativi riflessi di questa condotta fatta di furbizia tipicamente contadina. Se continueranno a rimanere immutate le condizioni ambientali di allevamento e la mentalità di certi allevatori che non si lasciano persuadere dalle prescrizioni veterinarie, ogni tentativo che gli Assessori possono intraprendere è destinato al fallimento. E' come quando, in un altro settore sempre del mondo agricolo, ci si lamenta dell'inadeguatezza della campagna antincendi. Ebbene (a me dispiace ancora ripetere che manca l'Assessore competente), tutte le iniziative sono destinate al fallimento se non c'è collaborazione sincera da parte delle categorie direttamente interessate. Addirittura un alto ufficiale, proprio tre o quattro giorni fa, mi suggeriva l'opportunità di concedere un premio agli addetti allo spegnimento dislocati in una determinata area territoriale ove non si fosse verificato alcun incendio.

Ma torniamo alla peste suina, per la quale voglio ricordare all'unico Assessore presente quella grande verità, secondo cui il medico pietoso rende la ferita purulenza; e fortunatamente in questo caso l'Assessore presente è proprio un medico, il quale non può che darmi ragione.

La carne del suino colpita dal virus — ed è un aspetto che non è stato ancora denunciato ma io sento il dovere, per la parte che mi riguarda, di denunciarlo — immessa nel mercato

di consumo, può essere dannosa anche alla salute umana. Sissignore. Il maiale colpito dal virus può sopravvivere per cinque giorni dal giorno in cui è stato aggredito e mettendo in commercio la carne di tale maiale, io non credo che giovi alla nostra salute.

Colleghi consiglieri, la battaglia può essere validamente combattuta se saranno osservate e fatte osservare le seguenti norme, ed esattamente dieci, caro Assessore. Abbia la bontà di ascoltarli. Primo: segnalare al veterinario comunale la nascita di ogni nidiata. Secondo: sottoporre alla vaccinazione contro la peste suina classica (profilassi di base) tutti i suinetti delle nidiata quando hanno raggiunto l'età di 60 o 70 giorni e, comunque, non prima di 15 giorni dallo svezzamento.

Terzo: vaccinazione ogni anno contro la peste suina classica, comprovata dalla presenza del prescritto tatuaggio all'orecchio. Quarto: mettere nell'ingresso della porcilaia uno strato di calce viva. Quinto: mettere in quarantena i suini di nuovo acquisto, totalmente isolati, sotto controllo veterinario prima della loro immissione in allevamento. Sesto: richiedere la visita da parte del veterinario comunale per la prescritta certificazione, in modo che i suini possano essere venduti e trasportati fuori provincia. Settimo: disinfettare accuratamente e di frequente le porcilaie (cosa che non si fa). Ottavo: effettuare la lotta sistematica contro gli insetti e i parassiti della pelle dei suini mediante scrupolose e periodiche disinfestazioni. Nono: accertare che gli automezzi destinati al trasporto dei suini siano stati preventivamente disinfettati (non dimenticare che l'automezzo è uno dei peggiori veicoli del virus).

E siamo all'ultimo punto: sorvegliare attentamente i suini in modo da segnalare subito al veterinario l'insorgenza di eventuali sintomi di malattia; eseguire con convinzione e con precisione tutti i consigli e le prescrizioni del veterinario stesso.

Caro Assessore, sono queste le norme da osservare e da fare osservare se vogliamo realmente combattere e mantenere lontana dalla nostra terra la peste suina, sia classica che africana. Queste norme imperative, per usare un

VIII LEGISLATURA

CLXVII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

termine di natura giuridica, costituiscono il decalogo al quale non può né deve derogare nessuno degli interessati: veterinari, allevatori e gli Assessori politicamente investiti del problema.

A tali norme precettive però si devono aggiungere anche altre di carattere proibitivo, e cioè quello che non si deve fare: ossia non consentire visite di persone estranee all'allevamento. Chi, qualche anno fa, è stato come me in Olanda ha potuto constatare come sono mantenute le stalle; prima di entrare in stalla il visitatore indossa il camice, guanti e stivali di gomma. Non permettere — altra proibizione — il transito di automezzi sia all'interno della zona di allevamento e sia — ed a maggior ragione — in prossimità delle singole porcilaie. Non somministrare mai ai suini resti o rifiuti alimentari se non preventivamente sterilizzati; non permettere che i suini vengano a contatto o addirittura ingeriscano immondizie o rifiuti solidi urbani. Chi è dei paesi, e mi pare che qui i provinciali siamo in prevalenza, chi non ha visto razzolare i maiali sugli immondezzi nei nostri paesi? Non eseguire senza la visita e la prescrizione veterinaria trattamenti curativi che possono mascherare i sintomi o complicare la diagnosi di malattie infettive. Non sono in cattedra, caro Presidente, sto semplicemente trasmettendo a questa Giunta inesistente...

BERLINGUER (P.C.I.), *Assessore dei trasporti*. Non sono invisibile.

MEDDE (P.L.I.). Il giudizio negativo, anche se espresso col sorriso sulle labbra, non riguarda l'onorevole Berlinguer chiamato a sostituire l'onorevole Sanna, e quando l'onorevole Berlinguer se ne andrà sarà sostituito da un altro chiamato appositamente. Siamo seri perbacco santo! Qui si discute di un problema troppo grave. E' possibile che una Giunta abbia disertato l'aula mentre si discute questo problema che incide profondamente e in modo determinante sull'economia della nostra isola? E' veramente umiliante ed offensivo per la stessa Assemblea!

Rinunzino alle frequenti interviste esibizionistiche e tengano qui le parti adipose attaccate

alla sedia, che hanno fatto di tutto per ottenere!

Non acquistare — ed è un'altra norma precettiva negativa — né introdurre nella propria porcilaia animali non vaccinati contro la peste suina.

Onorevoli colleghi.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Medde, la prego di non raccogliere provocazioni e continui, grazie.

MEDDE (P.L.I.). L'onorevole Berlinguer dandomi la qualifica di intelligente mi vuole disarmare e non vuole che io passi alla controffensiva. Nessun motivo al mondo in questo momento giustifica l'assenza quasi totale della Giunta.

Onorevoli colleghi, tutti ci rendiamo conto che acquisendo e rispettando quelle norme di carattere precettivo e negativo che io ho umilmente indicato e che l'assessore Sanna, debbo riconoscere, ha ascoltato con particolare attenzione, la battaglia può essere validamente combattuta e vinta.

Basta che non venga meno il senso del dovere da parte della Giunta, l'impegno professionale da parte dei veterinari e il senso di responsabilità da parte degli allevatori.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli Capigruppo che stasera alle ore 17 e 30 ci sarà una conferenza per definire il programma dei lavori della tornata in corso.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18. Si proseguirà nella discussione della mozione Rojch, Are, Atzeni e più sullo stato della peste suina. Parleranno, nell'ordine, gli onorevoli Murru, Puggioni, Cosu, Offeddu, Moretti. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco